

# La (Post-)Apocalisse

[geopolitika.ru/it/article/la-post-apocalisse](https://geopolitika.ru/it/article/la-post-apocalisse)

23 agosto 2025



28.08.2025

[Boris Nad](#)

Estratto da [Il risveglio del mito](#) (PRAV Publishing, 2020)

“La morte e la sofferenza”, diceva Tarkovskij, “sono le stesse sia che un individuo soffra e muoia, sia che il ciclo della storia si concluda e milioni di persone soffrano e muoiano”. È così, sia dal punto di vista dell'individuo, sia da quello dei demoni che si nutrono dei

morenti. Con la morte di qualsiasi persona, notava Ernst Jünger nella sua opera *Al muro del tempo*, il mondo si spegne “come la sua rappresentazione”. Un'immagine del mondo svanisce, e solo quella che rappresenta le conseguenze etiche continua, nella misura in cui la loro unica visione del mondo produce tutto il resto. Non possiamo dire questo della grande maggioranza delle persone per un motivo. La loro scomparsa non produrrà alcun cambiamento visibile o invisibile, ma lascerà dietro di sé solo un vuoto. Questo avverrà come un cataclisma naturale che porta con sé centinaia o migliaia di vittime umane, come un terremoto, un'inondazione o una guerra. Poi il sole del mattino sorgerà sopra le rovine, le squadre di soccorso accorreranno in aiuto di coloro che mostrano ancora segni di vita, oppure un'altra lunga notte scenderà su di loro in una lunga agonia, piena di grida di moribondi. Al mattino, bombardieri o missili da crociera appariranno ancora una volta sopra le loro città. Il colpo del nulla sarà forte, ma non più forte del precedente. Qualcosa di simile alla luce incombe su di loro. Né l'orrore né la disperazione si spegneranno. Forse è così che si sentono i condannati a morte quando vengono gettati in una fossa con i leoni.

La distruzione di una città, per esempio di Troia, che gli invasori misero a ferro e fuoco una notte, o di Cartagine, i cui campi furono seminati di sale, non è la stessa cosa del passaggio della “prima terra e del primo cielo”. Si tratta piuttosto di una catastrofe isolata, mentre l'apocalisse riguarda il mondo intero. Inoltre, la fine del mondo di cui parlano San Giovanni il Teologo e i primi Padri della Chiesa non rientra più nell'ambito degli eventi attesi. La “fine del mondo” è qualcosa che sta accadendo sotto i nostri occhi, qualcosa che è già in corso. Una parte del mondo scompare ogni giorno, con contaminazioni da radiazioni e petrolio, stermini di popolazioni, bombardamenti con proiettili all'uranio, funghi atomici che riducono in polvere decine e centinaia di migliaia di persone nel giro di pochi istanti, per poi veder spuntare nei luoghi della rovina assurdi monumenti e civiltà tecnologiche e tecnocratiche che testimoniano il progresso - un progresso fatto solo di arroganza tecnologica. Nel loro insieme, con tutte le conseguenze e gli effetti cumulativi, questi eventi hanno davvero un carattere apocalittico.

Già da tempo viviamo in un'“età della perdita”. Ci siamo abituati e ci siamo legati a questo fenomeno. Ogni giorno scompare un etnos, e con esso una lingua e una cultura antica. Ogni giorno, di conseguenza, scompare qualche specie animale o vegetale. Gli inutili sforzi per preservare almeno una parte dell'abbondanza riempiono solo musei, accademie, istituzioni e biblioteche, che sono più simili a tombe che all'Arca di Noè che riecheggia il ruggito e le voci di centinaia di specie che popoleranno successivamente la terra. Che le grammatiche o i dizionari possano riempire il vuoto che una lingua o una razza umana estinta lascia dietro di sé con la sua scomparsa è un'illusione. Che la conoscenza della catena del DNA e delle varie “informazioni genetiche” possa compensare il vuoto lasciato dall'estinzione di una specie biologica è un'illusione, anche se la scienza potrebbe un giorno consentire il miracolo della “resurrezione” attraverso la ricostruzione dei codici genetici.

Usciti dalle fiamme della città conquistata, i profughi di Troia portarono sulle loro spalle, tra l'altro, il ragazzo Enea. Non possiamo aspettarci nulla di simile dagli scienziati di oggi, dagli scribacchini, dagli epigoni e dagli specialisti di campi ristretti che operano non con corpi vivi ma con cadaveri, con corpi in decomposizione sparsi su rive deserte, che, un tempo piene di mormorii e grida, ora sono solo luoghi di un silenzio morto e tombale.

Una lettura attenta del Libro dell'Apocalisse di San Giovanni il Teologo ci rivela che i cristiani dei primi secoli non aspettavano con timore l'avvicinarsi della fine del mondo. Anzi, la fine era oggetto di numerosi desideri e auspici; molte speranze erano riposte in essa. La procrastinazione o l'assenza della fine portavano alla disperazione. Come scrisse Jünger nel suo *Al muro del tempo*, "guardare verso la fine del mondo è l'unica cosa che rende le cose sopportabili qui".

L'Agnello, la figura centrale dell'Apocalisse, ha il potere di "far uccidere gli uomini gli uni con gli altri". Rompe i sigilli, spinge le forze e i cavalieri della catastrofe e porta la morte "per spada, carestia e pestilenza e per le bestie selvatiche della terra" (Apocalisse 6:8). L'Apocalisse è il "giorno dell'ira dell'Agnello", davanti al quale si inchineranno, secondo Giovanni il Teologo, "i re della terra, i principi, i generali, i ricchi, i potenti e tutti gli altri, schiavi e liberi" (Apocalisse 6,15-16).

In realtà, qui la distruzione è il fine e non solo il mezzo, e non solo della società e della sua struttura, ma anche della flora e della fauna, del Sole, della Luna e delle stelle, fino alla sospirata "Nuova Terra e Nuovo Cielo" che, come promette l'Apocalisse, sostituirà finalmente la "vecchia". La retorica furiosa e l'immaginazione bizzarra dell'Apocalisse culminano nell'invito a un vero e proprio banchetto cannibale: "Venite, radunatevi per la grande cena di Dio, per mangiare la carne dei re, dei generali e dei potenti, dei cavalli e dei loro cavalieri, e la carne di tutti gli uomini, liberi e schiavi, grandi e piccoli" (Apocalisse 19:17-18).

Non possiamo fare a meno di chiederci: che cosa suscita tanta ira da parte dell'Agnello e di coloro che lo seguono, se nemmeno il sangue di milioni di persone, gli ematomi di vittime umane e "la carne dei liberi e degli schiavi" possono placarla, né il semplice oscuramento del Sole e delle stelle, fino all'auspicata fine del mondo, quando apparirà il "nuovo cielo", perché passerà prima?

Secondo un'interpretazione, la figura dell'Agnello apocalittico è espressione della realtà psicologica in cui vivevano i primi cristiani, crocifissi com'erano tra, da un lato, la loro posizione al fondo della scala sociale, l'esposizione alle persecuzioni e l'anelito al martirio, e, dall'altro, il desiderio di vendetta, una grande rivincita sulla Roma imperiale. Per questo, la figura stessa dell'Agnello è caratterizzata da incredibili contraddizioni e antagonismi estremi: umile mitezza e invisibile sete di sangue, cura pastorale per il "gregge" e "peste e morte" per questo "gregge" che non finirà finché non si spegneranno il Sole e le stelle.

Questo spettacolo crudele di tuoni e trombe celesti, di morti crudeli e fiumi di sangue, farebbe esclamare al Padre della Chiesa e teologo Tertulliano una gioia sfacciata per gli “increduli”:

*Ma quale spettacolo è già alle porte... quell'ultimo, quell'eterno Giorno del Giudizio, quel Giorno che i gentili non hanno mai creduto che sarebbe venuto, quel Giorno di cui hanno riso, quando questo vecchio mondo e tutte le sue generazioni saranno consumate in un unico fuoco. Quanto è vasto lo spettacolo di quel giorno, e quanto è ampio! Quale spettacolo susciterà la mia meraviglia, quale il mio riso, la mia gioia e la mia esultanza? Quando vedrò tutti quei re, quei grandi re... liquefarsi in fiamme più ardenti... anche i saggi, i filosofi arrossire davanti ai loro discepoli mentre ardono insieme... E poi, i poeti che tremano davanti al seggio del giudizio, non di Rhadamanthus, non di Minosse, ma di Cristo che non hanno mai guardato per vedere! E poi ci saranno gli attori tragici da ascoltare, più vocali nella loro stessa tragedia; e i giocatori...*

Ma questo spettacolo di distruzione, si dice, è “oltre”. Anche San Giovanni non rivela completamente i suoi segreti: quando il Settimo Sigillo viene rotto, c'è silenzio e una voce lo avverte di non scrivere tutto ciò che vede. Forse è per questo che il famoso regista russo Andrej Tarkovskij, parlando dell'Apocalisse, suggerisce di ignorare le questioni legate all'interpretazione dell'Apocalisse e di lasciare le interpretazioni fuori, nell'attesa silenziosa di incontrare l'Assoluto come “ultimo anello della catena” con cui si conclude l'epopea umana:

*In poche parole, ci siamo abituati a interpretare la Rivelazione. Questo è esattamente ciò che, a mio avviso, non si deve fare, perché l'Apocalisse non può essere interpretata. Non ci sono simboli nell'Apocalisse. È un'immagine. Nel senso che, se un simbolo può essere interpretato, un'immagine non può esserlo. Un simbolo può essere decifrato, o, più precisamente, se ne può estrarre un certo significato, una certa formula, mentre non possiamo capire un'immagine; possiamo sperimentarla e riceverla perché ha un numero infinito di possibilità di interpretazione. Sembra esprimere un'infinità di connessioni con il mondo, con l'assoluto, con l'infinito. L'Apocalisse è l'ultimo anello della catena. In questo libro si trova l'ultimo anello che conclude l'epopea umana, nel senso spirituale del termine.*

La questione di chi sia il vero autore del Libro dell'Apocalisse - se Giovanni di Zebedeo, l'autore del Vangelo di Giovanni e uno dei “discepoli più cari di Cristo”, o qualcun altro - non è priva di significato. La prima era l'opinione di San Geremia di Lione e di Ippolito di Roma, e fu poi adottata dalla Chiesa stessa. L'opinione opposta era sostenuta da San Dionigi di Alessandria e dal presbitero Gaio. L'importanza di questo libro è testimoniata anche dal fatto che l'apocalittica era un genere letterario biblico e soprattutto paleocristiano, e che la Chiesa ha accettato, tra tanti altri, solo l'Apocalisse di Giovanni come libro sacro e l'ha inclusa nel Nuovo Testamento. A questo va aggiunto il sintomo dell'enorme interesse per l'Apocalisse che si sta manifestando nel nostro tempo, quando la fede cristiana e l'interesse per essa sono generalmente in declino e la Chiesa e la dottrina che essa rappresenta si avvicinano ai margini della società. Il ritorno della

religiosità che si sta verificando in questo momento, quando il quadro scientifico del mondo comincia a essere scosso, non è un ritorno al cristianesimo, ma piuttosto qualcosa che, dal punto di vista cristiano, ricorda più la religione dell'Anticristo.

Nel II secolo, la chiesa montanista fu fondata in Asia Minore, sotto la guida del profeta Montano, che si presentò come un inviato di Cristo e predisse la prossima fine del mondo. Il movimento montanista rappresentò una reazione non a una “stagnazione della chiesa”, ma in realtà alla perdita delle tensioni chiliastiche insite nel cristianesimo primitivo, con il tentativo di ravvivarle promettendo l'imminente e desiderata fine del mondo. Il movimento di Montano ha preannunciato numerosi movimenti chiliastici e millenaristici che si sarebbero sviluppati sotto gli auspici della Chiesa o al di fuori di essa, fino ai giorni nostri. Sembra che queste anticipazioni siano culminate sul suolo americano in interpretazioni del tutto bizzarre delle Scritture da parte di movimenti come gli avventisti, i cui profeti hanno predetto la data esatta dell'apocalisse. Il fatto che la fine del mondo non si sia verificata entro il tempo da loro stabilito non ne ha diminuito il vigore. In una tradizione il cui iniziatore sembra essere stato Cristoforo Colombo stesso (come dimostrano le sue parole al re Juan di Spagna: “Dio mi ha fatto messaggero dei nuovi cieli e della nuova terra di cui ha parlato nell'Apocalisse di San Giovanni... e mi ha mostrato il luogo dove trovarli”), l'America ha acquisito una vera e propria dimensione escatologica. Questo motivo viene portato avanti fino ad oggi nelle anticipazioni del “periodo della Tribolazione” e dell’“ascensione dei giusti nel rapimento” dei Dispensazionalisti americani e degli Evangelici televisivi.

Il teologo russo Alexander Men ha sostenuto che “le aspettative di tale fine” sono un fenomeno malato nella vita spirituale della Chiesa, che contraddice la visione cristiana del mondo, e che l'Apocalisse di vari autori, tra cui Giovanni, è solo un “riflesso delle visioni profetiche, non esse stesse”. Attraverso tali visioni, secondo gli uomini, non brilla più la vera rivelazione, ma solo l'immaginazione, i sogni e le fantasie dell'uomo. In altre parole, non si tratta di un insegnamento originale di Cristo, ma solo di “fantasie” basate principalmente su prestiti da fonti straniere, mediorientali, prevalentemente caldee, accanto a numerosi simboli dell'Antico Testamento già in gran parte incomprensibili per i cristiani, il che spiega gli accesi dibattiti all'interno della Chiesa sul Libro dell'Apocalisse e il fatto stesso che questo libro, benché canonizzato, non venga utilizzato nel culto.

Potremmo essere d'accordo con l'opinione di Men, salvo una qualificazione essenziale: è questo “fenomeno malato” nella vita della Chiesa, questa tensione chiliastica, e non il messaggio del Vangelo, che ha rappresentato la principale passione motrice e la principale caratteristica del cristianesimo primitivo e che, in ultima analisi, ne ha garantito il trionfo su tutte le altre religioni, come il mitraismo, come testimonia, tra l'altro, lo scritto dell'imperatore Giuliano (noto come “Giuliano l'Apostata”), intitolato *Contro i Galilei*.

Se il “discepolo più caro di Cristo” e l'evangelista Giovanni sono lo stesso autore dell'Apocalisse, allora non c'è alcuna scissione: la visione si spiega da sola e l'Antico e il Nuovo Testamento formano un unico insieme a cui la visione di Giovanni è armoniosamente collegata. Se Giovanni il Teologo e Giovanni di Patmos sono due

persone diverse, allora si può parlare di due aspetti o addirittura di due correnti inconciliabili all'interno del cristianesimo, una rappresentata dal Vangelo di Giovanni e un'altra che culmina nell'Apocalisse come continuazione dell'Antico Testamento.

Lo spettacolo dell'Apocalisse si materializzerà proprio perché - o solo perché - questo insegnamento sull'Apocalisse venga confermato.

L'apparizione dell'Anticristo e l'ascesa di una (pseudo)civiltà globale sotto il suo dominio (potremmo dire che si tratterebbe dell'ascesa di una tecnocrazia) non è solo annunciata in questa profezia, ma è necessaria per il bene stesso della realizzazione dello scenario escatologico cristiano, il cui vero culmine è l'emergere di una "Nuova Terra" e di un "Nuovo Cielo". Per questo motivo, le vittime cercano i loro carnefici e i martiri, come nei primi secoli del cristianesimo, gridano alla sofferenza e allo spargimento di sangue.

I giorni terribili dei martiri devono ripetersi per la nuova fede, ma questa volta su una scala molto più ampia, anzi globale, che riguarderà tutta l'umanità, in modo che il sangue dei martiri e delle vittime della fede provochi l'apparizione del Salvatore, il vero Messia, e segni la fine dei tempi. In questo caso, l'Anticristo assume il ruolo di Giuda, che è consapevole delle conseguenze delle sue azioni e non tradisce Cristo per trenta pezzi d'argento, ma perché si compia la profezia e Gesù sia sacrificato per la salvezza di tutti gli uomini. In altre parole, per adempiere alle parole del profeta.

A un certo punto, a partire dal XV o dall'inizio del XVI secolo, dalle rovine della civiltà cristiana nacque qualcosa di veramente nuovo: una civiltà volta all'espansione e alla crescita senza fine, liberata dal peso medievale di anticipare l'imminente e incombente giorno del giudizio, quella terribile "ipoteca" dell'Apocalisse.

Questo cambiamento era strettamente legato a un riorientamento dalla terra al mare. Come ha giustamente osservato Mircea Eliade nel suo "Paradiso e Utopia: Geografia mitica ed escatologia": "Fu in questa atmosfera messianica e apocalittica che ebbero luogo le spedizioni transoceaniche e le scoperte geografiche che scossero e trasformarono radicalmente l'Europa occidentale". Il vero obiettivo delle spedizioni oltreoceano, tuttavia, non era più la liberazione del Santo Sepolcro o l'instaurazione di un regno cristiano a Gerusalemme (come era l'obiettivo delle Crociate alla fine del Medioevo), ma la conquista di colonie per garantire un afflusso costante di oro alle metropoli, per far sì che nulla ostacolasse l'aumento del potere e della ricchezza.

D'ora in poi, la scienza e un nuovo modo di organizzazione sociale dovevano servire a questo obiettivo. La cittadinanza prende il posto del patrimonio e i villaggi vengono sostituiti dalle città, consentendo un'accumulazione senza precedenti di conoscenze e risorse materiali. La circolazione del denaro e i flussi finanziari acquistano un nuovo slancio e le banche acquisiscono un potere senza precedenti che ricorda quello passato della Chiesa. Qualsiasi impresa diventa inconcepibile senza di esse, che si tratti di una spedizione in terre d'oltremare o di una conquista. Per questo motivo, il divieto di interessi doveva essere abrogato. Una dopo l'altra, le scoperte tecnologiche e geografiche si susseguirono e segnarono un vertiginoso cambiamento di prospettiva con il quale la

visione geocentrica del mondo crollò. Nella nuova costellazione, a Dio fu assegnato un posto molto modesto. Dio cessò di essere la fonte del potere regale e terreno, e il suo potere si limitò ai templi e alle proprietà della chiesa.

La Spagna e il Portogallo non erano adatti alla rivoluzione in atto, poiché questi Paesi rimanevano dichiaratamente cattolici e non avevano la forza di tentare una rottura sufficientemente definitiva con la Chiesa. In Francia, ciò portò a conflitti sanguinosi tra cattolici e protestanti, come la Notte di San Bartolomeo, e culminò nell'assassinio del re, nella ghigliottina e in massacri rivoluzionari come quello commesso in Vandea. Una fede completamente nuova nacque sulle rovine della vecchia.

Così, le vittorie di un regno lontano, quello dell'Inghilterra borghese e puritana sulla Spagna cattolica imperiale, erano profondamente logiche e prevedibili. Anche la sconfitta di questo regno nel conflitto con i coloni puritani della Nuova Inghilterra era prevedibile. La nuova Chiesa anglicana era solo nominalmente cristiana, essendo in realtà uno strumento del potere statale che, a sua volta, serviva gli obiettivi esclusivamente ristretti ed egoistici del re, della corte e della classe mercantile con le loro potenti società e imprese. L'idea che la ricchezza e il potere terreni siano "segni della grazia di Dio" era profondamente legata alla dottrina della predestinazione e, con queste idee, veniva riproposto il concetto veterotestamentario di "popolo eletto".

Agli occhi dei Puritani, il Nuovo Mondo scoperto in Occidente veniva così identificato con il Paradiso Terrestre, la Terra Promessa, Canaan, una conquista di rinnovamento o addirittura di salvezza generale, e il dio dell'Inghilterra veniva identificato negli scritti del teologo anglicano William Crawshaw con il dio di Israele. I Puritani credevano che una nuova età dell'oro fosse all'orizzonte, con l'America come terra in cui "Dio creerà un nuovo paradiso e una nuova terra" (Edward Johnson).

Il vessillo del progresso fu ripreso dai seguaci delle sette protestanti più radicali, questa volta sul suolo americano per essere "lontani dalla storia e dalle sue illusioni", cioè per non essere condizionati dalla tradizione, soprattutto europea, nel fondare "la città di Dio sulla collina". L'America divenne così la terra della tanto attesa Seconda Venuta di Cristo e ad essa furono legate numerose speranze escatologiche. Questa, tuttavia, non poteva avvenire in modo diretto, come immaginavano i teologi protestanti, ma solo attraverso la tecnocrazia e la realizzazione letterale delle profezie apocalittiche del Nuovo Testamento. Questo avrebbe presto portato a fiumi di sangue.

A poco a poco, il millenarismo si trasformò nell'ideologia puritana del lavoro e del progresso, secondo la quale la "Nuova Gerusalemme" e il Paradiso Terrestre saranno "prodotti dal lavoro". Da qui il culto americano del progresso, dell'innovazione e della giovinezza e, in generale, il "gusto americano per la grandiosità" (Eliade). Prima che la "Città di Dio" sia costruita sulla collina, tuttavia, deve avvenire la distruzione di tutto ciò che è vecchio e del "mondo dannato da Dio". L'Anticristo apparirà ed eserciterà il suo dominio come un'arma nelle mani di qualcun altro, che sia consapevole o meno del suo

vero ruolo, come un mezzo per provocare l'ira di Dio, come uno strumento cieco dell'apocalisse per una distruzione spietata e la Seconda Venuta - il ritorno del vero Dio sulla Terra.

Evidentemente, il satanismo e il culto di Satana non esistevano fino alla vittoria del cristianesimo (e questa opinione è condivisa dallo storico delle religioni Mircea Eliade). I seguaci convinti di Belzebù, Satana, il Principe delle Tenebre e Lucifero sono apparsi dalle persecuzioni e dai resti di antichi culti pagani, "stregoni", "streghe", "maghi" e sacerdoti contrari alla Chiesa.

Una volta convocato, tuttavia, il Diavolo arriva davvero a modo suo. La missione dell'Anticristo è quella di provocare la comparsa del Messia sulla Terra.

<https://pravpublishing.substack.com/p/the-post-apocalypse>

Traduzione di Costantino Ceoldo